

### **Andreotti e il bacio con Riina: "di maggio e' stato incoraggiato"**

PALERMO. E siamo alla storia del bacio, all'abbraccio alla siciliana, guancia a guancia, tra il più popolare dei politici (Giulio Andreotti) e il più sanguinario dei mafiosi (Totò Riina). Episodio raccontato da Balduccio Di Maggio e diventato uno dei punti più coloriti del processo - al di là delle intenzioni dei pm- per l'indiscutibile suggestione della scena, vera o falsa che sia. Il senatore imputato di mafia de- finisce il fatto «inesistente», adombrando la tesi di una regia occulta, abile (ma non troppo) nel dosare elementi autentici e vere e proprie patacche. Il regista? Colui che avrebbe «incoraggiato» Di Maggio alimentando in un una perversa macchinazione «equivoci, fantasie, calunnie e ridicole bugie». Alla terza puntata della sua lunga autodifesa, Andreotti tocca l'argomento più spettacolare che, narra Di Maggio, sarebbe avvenuto nell'attico di Ignazio Salvo, alla Statua, nel pomeriggio del 20 settembre 1987. Quella mattina, Andreotti era a Palermo per partecipare alla Festa dell'Amicizia. Secondo l'accusa, durante l'intervallo pomeridiano sarebbe sfuggito allo squadrone dei controlli per il breve tête a tête con il superboss corleonese. Andreotti nega e sorride. Sostiene di avere rilasciato in quel buco di tre ore un'intervista ad Alberto Sensini, giornalista della «Nazione», di avere risposto per iscritto alle domande di un cronista della «Sicilia», Giuseppe Testa e di aver studiato alcune carte in preparazione dell'assemblea dell'ONU, programmata per il giorno successivo. Per smontare la ricostruzione dell'accusa, Andreotti fa ricorso alla logica e all'ironia. Intanto dice che difficilmente uno come lui può avere il tempo di partecipare a un summit con Riina. Quindi osserva: «Dovrei essere un pazzo per andare con la mia faccia conosciuta a incontrare un latitante in casa di una persona agli arresti domiciliari. Per giunta, avrei dovuto allontanarmi dall'albergo in cui alloggiavo senza essere visto né dalla scorta, né dal personale né da altri, a meno che non si creda a una mia acrobatica sortita». Ma perché, allora Di Maggio accusa? «Per aumenta-